DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700
VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succ. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i 500 milioni all'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 235 | GIOVEDI' 25 AGOSTO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I BENI ex fascisti

Un altro bubbone è scoppiato. Per quasi due anni abbiamo combattuto in Parlamento e nel paese contro il furto delle vecchie Case del popolo, contro la cacciata delle associazioni popolari dagli edifici ex-fascisti. Molte manifestazioni di protesta hanno scosso città e villaggi; qua e là si sono avute sentenze per il rinvio degli sfratti; è sorto un movimento popolare che ha dato, in complesso, centinaia di milioni per nuove sedi alle Camere del Lavoro e ai partiti di sinistra. Ma la triade Scelba-Tremelloni-Cortese ha proceduto oltre, sottraendosi anche dal discutere il problema in Parlamento.

Il malcontento è però cresciuto ed alla fine un caso ha rotto la acquiescenza della stampa governativa, si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica. Lo sfratto del convitto Rinascita, preparato dal vecchio governo ma intimato dal nuovo, è ancora nella linea politica scelbiana. Senonchè questo caso aggiungendosi a centinaia di altri e presentando caratteristiche peculiari ha fatto scandalo ed ha indotto molti e molti a riflettere su tutta la politica scelbiana, come è avvenuto, in altro campo, per lo scandaloso rifiuto del passaporto al prof. Flora.

Ancora una volta è stato invocato il rispetto della legge. Ebbene, come abbiamo già molte volte affermato, ci è facile dimostrare che lo sfratto delle associazioni popolari, e in particolare oggi quello del convitto Rinascita, viola lo spirito della legge e ne è una applicazione in malafede. Ecco, ancora una volta, il testo del decreto luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944.

«I beni del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse dal decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, sono devoluti allo Stato. Su proposta dell'alto commissario, i beni stessi saranno destinati, con decreto del presidente del Consiglio, di concerto con i ministri competenti, a servizi pubblici e a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili».

Si tratta di un decreto mirante a regolarizzare immediatamente una situazione caotica. Esso non distingue le varie provenienze dei beni fascisti e lascia, per la loro utilizzazione, ampia facoltà al governo. Ma siamo certi che non uno dei ministri firmatari ancora viventi, gli onorevoli Cianca, Saragat, Togliatti, Carandini, Tupini, Mancini, Gullo, Cerabona, Gronchi riconoscerebbe che nelle loro intenzioni, quel decreto fosse destinato all'uso fattone dal trio Scelba-Tremelloni-Cortese.

I beni ex-fascisti sono costituiti innanzi tutto dalle sedi di associazioni operaie costruite nei decenni precedenti al fascismo e di cui questo si impadronì con la violenza e con la frode. E' giusto è morale che oggi lo Stato repubblicano non le restituisca alle associazioni ricostituite? E' giusto, è morale che lo Stato repubblicano si sia impadronito della casa del popolo di Bagno a Ripoli costruita nel 1902 dalla Mutua, già sorta nel 1892? Non è questo avallare il furto fascista, farsene complici e profittatori? Non è violare lo spirito e la lettera del decreto luogotenenziale suddetto?

Ci sono quindi gli edifici ex-fascisti costruiti sempre con i contributi più o meno obbligatori delle popolazioni locali occupati, dopo la liberazione, dalle associazioni popolari in cambio delle loro vecchie sedi distrutte dalle squadracce nere. Il governo S.S. avrebbe rispettato le norme democratiche, lo spirito e la lettera del decreto luogotenenziale se avesse almeno prorogato i contratti di affitto già in corso, accordando così un piccolo risarcimento per i danni recati dal fascismo. Siamo noi che rispettiamo lo spirito e la lettera della legge chiedendo al nuovo governo che ripari alle brutali ingiustizie scelbiane.

Vi sono infine gli altri numerosi edifici ex-fascisti. Ebbene, la stessa legge non li destina forse anche *«a scopi di interesse generale anche mediante cessione.. ad associazioni assistenziali, sportive e simili?»*. C'è qualcuno il quale può sostenere che il convitto Rinascita, che accoglie ed educa orfani di partigiani, non corrisponde *«a scopi di interesse generale»*, non è una *«associazione assistenziale?»*. E' lo sfratto dunque che viola la legge e chi ci si oppone è nella legge.

Il pretesto usato da Scelba-Tremelloni-Cortese è stato quello della necessità per uffici pubblici. Il più delle volte è una menzogna. Recentemente l'on. La Pira ha denunciato che varie Case del popolo sono da un anno vuote e disabitate a Firenze e perciò voleva requisirle per famiglie senza tetto. Quelle Case del popolo erano state fatte evacuare con la forza e solo per opporsi al decreto di La Pira vi sono stati inviati, in tutta fretta, un paio di carabinieri a piantonarle e vi è stato affisso un cartello manoscritto «caserma di carabinieri», mentre a Firenze vi sono grandi caserme vuote. La malafede scelbiana nell'applicazione della legge è evidente. A Certaldo l'on. Scelba (proprio il giorno dopo la pubblicazione sull'*Unità* di un articolo in proposito... sono sue piccole soddisfazioni che ne caratterizzano la cafoneria mafiosa) fece sfrattare le organizzazioni popolari dall'edificio costruito nel 1922 dalle «Stanze popolari» (sorte nel 1910) in sostituzione della precedente sede distrutta dalle squadracce fasciste. Pretesto: necessità per carabinieri. Questi però avevano già una caserma per la quale lo Stato pagava 20 mila lire di affitto, mentre ricavava dalle «Stanze popolari» centinaia di migliaia di lire per affitto, tasse di vario genere, essendo esse il circolo ricreativo di tutto il paese. Non è questo sabotaggio dell'interesse pubblico, applicazione della legge in assoluta malafede? Fuori dalla legge si è posto il governo S.S. non i cittadini che hanno tentato di difendere la loro proprietà.

Il male è che sembra che il nuovo governo voglia seguire l'esempio del vecchio. Lo scandalo del convitto Rinascita — il cui sfratto è stato ieri dichiarato illegittimo dal pretore di Milano — vorremmo non fosse scoppiato invano. Neppure vale l'argomento che lo Stato provvederà agli orfani. La libertà di insegnamento non vale solo per gli istituti religiosi, ma vale per tutti, nei limiti delle leggi e sotto il controllo dello Stato. Le famiglie dei partigiani hanno il diritto di rivolgersi ad un istituto non confessionale, se lo desiderano, se credono di meglio rispettare così la volontà del padre caduto per la libertà.

Gli on. Tambroni ed Andreotti — ce lo auguriamo — vogliano esaminare tutto il problema con animo sereno e imparziale con la volontà di rispettare la legge, cioè di applicarla in buona fede, egualmente per tutti i cittadini. Non chiediamo altro.

OTTAVIO PASTORE

AGGHIACCIANTE TESTIMONIANZA SULLE STRAGI IN ALGERIA

Un giornalista telefona da Costantina: "Fate sapere che il massacro continua,,

Fra le ceneri dei villaggi rasi al suolo i cadaveri di intere famiglie - "Dov'è il posto dove si ammazzano gli algerini?,, si chiedono i poliziotti - Esecuzione sommaria di ogni arabo arrestato

(Servizio speciale dell'inviato dell'«Humanité»)

COSTANTINA, 24. (Per telefono) — *Oggi ho potuto vedere di persona come sosono stati eseguiti gli ordini del governo di Edgar Faure e del suo governatore generale Jacques Soustelle. Ieri l'altro venne annunciato seccamente che alcuni* mechtas *(villaggi) algerini «sospetti di aver dato aiuto ai gruppi armati ribelli» sarebbero stati distrutti. Un comunicato ufficiale precisava poco dopo che la distruzione era già iniziata da lunedì mattina. Il governatore generale faceva ancora precisare — tutta bontà sua — che donne e bambini erano stati evacuati, e dunque messi in salvo.*

Già tutto questo era atroce. Voleva dire esattamente, con formula indiretta fra le più sfacciate e ipocrite, che tutti gli uomini trovati nei villaggi erano stati sistematicamente «finiti» nei loro gourbi in fiamme. Ma anche questo era al di qua, era al di sotto della realtà.

Stamane mi trovavo a Philipperville. I negozi erano tutti chiusi, la città era in stato di assedio, pattuglie armate perlustravano i viaioni, nidi di mitragliatrici erano appostati a ogni cantone. Si supponeva che gruppi armati algerini fossero ancora presenti all'interno stesso della città, ed altri imboscati nel vicino Gebel.

Ad alcuni chilometri dalla città, son salito sulle colline dove si trovano i mechtas *algerini. Avevamo, io ed altri, appena cominciato questa breve ascensione, quando, sotto la calura della torrida giornata estiva, un sentore nauseabondo, un sentore da indurre al vomito ci ha sorpresi, ci ha avvolti: un soffio pesante di vento afoso portava fino a noi un tanfo di cadaveri in decomposizione.*

Ed eccoci di fronte a un villaggio, poco più di un centinaio di capanne disseminate lungo il pendio, dall'alto in basso, fino al burrone. Tutti i tetti di stoppie erano stati bruciati. In piedi non restavano che residui smozzicati di mura in pietra e terra. Utensili da cucina, brandelli di vestiti ricoprivano il suolo. Tutto questo si vedeva dall'alto della strada. Ma poco dopo abbiamo visto qualche altra cosa: alcune macchie nere che da lontano in pieno sole era impossibile identificare. Lentamente ci avviciniamo: è una famigila intera, padre, madre, due bambini allungati di traverso, caduti in disordine e spaventosamente mutilati dai proiettili. Pochi metri più in là, una donna quasi nuda, un uomo con la faccia in terra, e, fra i due cadaveri, quello di una bambina di circa dodici anni, caduta su un ginocchio in piena corsa; è quasi nuda, la vestina bruciando le ha roso le carni.

Ora, quanto più gli sguardi penetrano fra le rovine, tanto più scoprono uomini, donne, bambini immobili, in posizioni atroci. A mucchi e isolati, le strade son piene di cadaveri. Quanti? Non si riesce a contarli. Questo è un villaggio algerino fra tanti altri, di certo non è neppure compreso nella lista «ufficiale».

Alcuni animali gironzolano fra i ruderi bruciacchiati. Due asini brucano i cespugli, un gatto immobile al sole pare vegli il sonno del padrone. Nel cielo altri animali: uccellacci volano insistenti, spinti dal desiderio di riprecipitarsi in giù: noi li abbiamo disturbati.

Questa mechta *è a cinque chilometri da Philippeville, nella località detta delle «cave romane».*

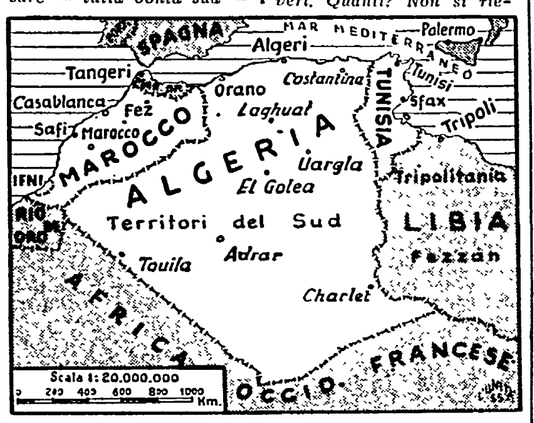
Torniamo ora verso Philipperville. A sinistra, sui margini della strada, un altro piccolo villaggio è raso al suolo, annientato. Anche qui giacciono grovigli di cadaveri. Un uomo è caduto di schianto nel burrone, falciato da una raffica. E dappertutto sovrasta questo sentore che ci impregna di sè. Tornando, ho percorso più di cento chilometri prima di scrivere queste righe, eppure sento ancora quest'aria densa di cadaveri adagiati in pieno sole nelle rinze della mechta *bruciacchiata.*

Il ritorno, verso Costantina, offre a ogni svolta nuove visioni di orrori. I corpi sono abbandonati lungo i fossati, e quando la morte non è più visibile, qualche cosa, un oggetto, un indumento viene a ricordarla. Prima di entrare a Gastonville, a destra, una decina di berretti rossi giacciono abbandonati nell'erba, un turbante srotolato traccia sulla strada un lungo nastro bianco. A Guelma sono stati contati un centinaio di cadaveri algerini.

Ho sentito a Philipperville frasi incredibili. Quat-

ROBERT LAMBOTTE

(Continua in 7. pag. 5. col.)



Scandaloso sequestro dell'Humanité a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — La giornata politica parigina è dominata oggi da un avvenimento anche troppo significativo: il sequestro dell'*Humanité*, l'organo del Partito comunista francese. Poco dopo la mezzanotte, nugoli di poliziotti venivano sguinzagliati per Parigi in direzione dei depositi di smistamento delle messaggerie e verso le numerose stazioni ferroviarie della capitale. Era l'ora in cui, lungo i marciapiedi affollati, gli addetti alle partenze spingono di corsa verso le vetture postali dei treni i carrelli carichi di giornali ancora umidi di inchiostro. In tutta fretta le squadre del prefetto di polizia scaricavano le copie dell'*Humanité*. La notizia si diffondeva allora da un capo all'altro della città sollevando una scia di commenti e di domande.

Solo in mattinata, un comunicato dell'agenzia ufficiale francese precisava i termini della misura adottata. Al giornale veniva contestata un'accusa che aveva tutto il sapore di un futile pretesto: infrazione ad un articolo del codice francese di procedura civile che colpisce i «delitti contro l'integrità del territorio nazionale». L'articolo fatto oggetto di questo giudizio era l'editorirale, scritto dal compagno Pierre Courtade, sui problemi attuali del Nord Africa. Il titolo stesso era un atto di accusa: «Fate cessare il terrore». Nelle sue pagine, l'organo del PCF riportava, d'altra parte, un notiziario ampio e documentato sulle atrocità commesse dai criminali colonialisti in Algeria e nel Marocco. Ma la frase caduta sotto il rigore del giudice era la seguente: «Bisogna riconoscere il diritto di questi popoli a disporre di se stessi e non pretendere di imporre all'esercizio di quel diritto limiti di cui i popoli soli son giudici».

Nella mattinata, dinanzi alle edicole della capitale, gruppetti di persone, non trovando il giornale, si abbandonavano alle più svariate deduzioni. Ma sul tardi, un'edizione speciale dell'*Humanité* si diffondeva fulmineamente. In un nuovo editoriale, sotto il titolo «Hanno qualcosa da nascondere», il compagno Courtade esponeva il ridicolo pretesto del sequestro e commentava: «Mostrando che all'origine della situazione attuale c'è il rifiuto di riconoscere il diritto dei popoli a disporre di se stessi, diritto iscritto nella Costituzione, il nostro giornale sottolineava stamane che questa politica condanna i colonialisti a regnare col terrore e, quindi, a esasperare gli odi. Il colonialismo — scrivevamo — insiducia tutto ciò che tocca tutto ciò che lo tocca. Voi non potrete impedire che al massacro continuato, storico rispondano i sussulti di un furore nutrito da decine di anni di umiliazione. Per finirla con l'orrore, bisogna che finisca il terrore».

«Una volta di più — concludeva Courtade, rifacendosi anche a quanto, con visione profetica, Jean Jaurès, il grande apostolo del socialismo francese scriveva, 50 anni fa, durante la prima spedizione dei colonialisti francesi nel Marocco — una volta di più la classe operaia può e deve assumere un ruolo decisivo per imporre un vero negoziato nel rispetto reciproco, un negoziato con i rappresentanti qualificati di tutte le tendenze in Algeria e nel Marocco».

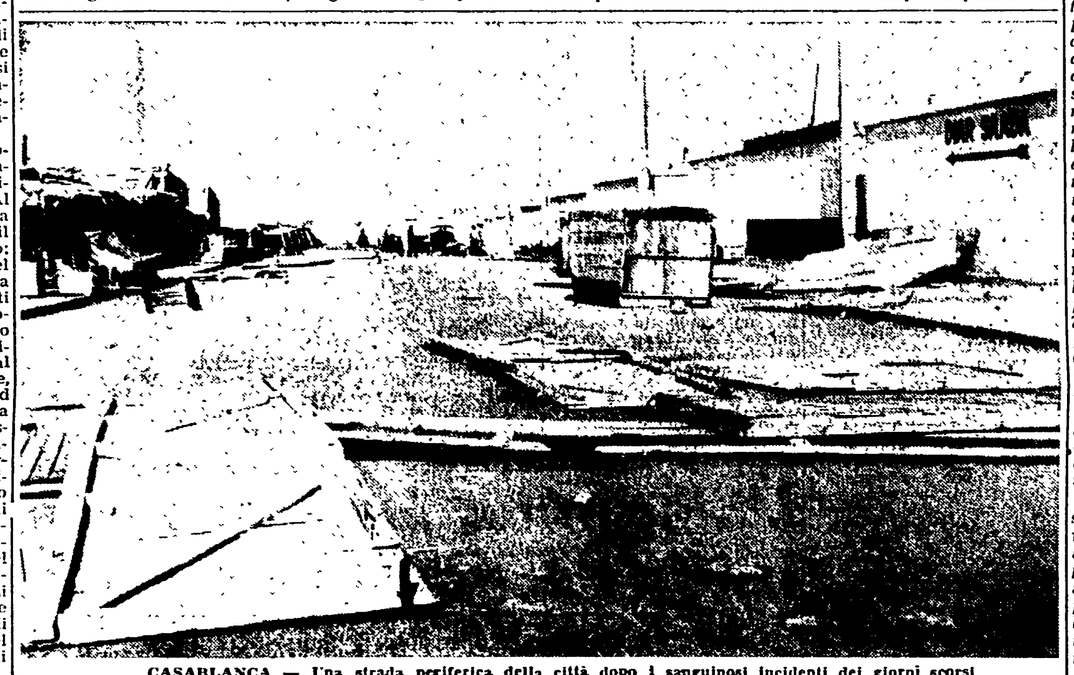
Inutile dire che, sui *Boulevards* come nelle piazze di periferia, questo numero spe-

MICHELE RAGO

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Gli Stati arabi chiedono la fine dei massacri

WASHINGTON, 24 — Lo ambasciatore siriano, Farid Zeineddin, si è recato oggi al Dipartimento di Stato per sollecitare, a nome di otto Stati arabi, un intervento degli Stati Uniti presso la Francia per ottenere la fine dei massacri nel Nord Africa. Un passo analogo era stato compiuto ieri dalle stesse potenze presso l'ONU.



CASABLANCA — Una strada periferica della città dopo i sanguinosi incidenti dei giorni scorsi

SPETTA ORA AL PRESIDENTE SEGNI FARE RISPETTARE LA LEGGE

Il pretore di Milano dichiara illegale lo sfratto del governo al convitto Rinascita

L'estratto della sentenza - Intervistato l'avvocato De Martino membro del collegio di difesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 24 — Lo sfratto al convitto Rinascita è illegittimo: questa la sentenza emessa ieri dal Pretore di Milano, dott. Pasquariello, su ricorso presentato dal collegio di difesa del convitto Rinascita, composto dagli avvocati De Martino, Zamboni e Greppi, avverso il provvedimento coercitivo dell'Intendenza di Finanza e perchè fosse riconosciuto il diritto del convitto di rimanere in possesso dei suoi locali.

Nella sua sentenza il pretore ritiene infatti «che gli atti della pubblica amministrazione diretti alla tutela dei beni appartenenti al patrimonio (disponibile ed indisponibile) dello Stato esulano dalla sfera di attribuzione di carattere amministrativo, per cui non è ad essa consentito di portare ad esecuzione, al fine predetto, la propria volontà con mezzi propri, mediante l'esercizio di attività autoritaria e l'uso di poteri coercitivi che ad essa sono attribuiti solo per la difesa dei beni demaniali, che pertanto l'ordinanza 12 agosto 1955 del reggente la Intendenza di Finanza è atto illegittimo in quanto tipicamente affetto da vizio di eccesso di potere, in quanto cioè comporta l'esercizio di un potere per un fine diverso da quello per cui esso fu dalla legge attribuito alla pubblica amministrazione, ed in circostanze e sulla base di presupposti che non ne consentono il legittimo uso».

L'illegittimità dello sfratto è perciò riconosciuta dal magistrato in tutte lettere. Questa sentenza, che dà ragione a quanti si sono finora battuti contro il provvedimento che colpisce una nobile istituzione, è un nuovo banco di prova per i nostri governanti e in primo luogo per l'onorevole Presidente del Consiglio Segni. Il primo ministro, nelle sue dichiarazioni programmatiche, affermò infatti che ci sarebbe attenuto alla legge, affermandone il carattere imparziale. Questa sentenza riconosce l'illegittimità dello sfratto anche se dichiara che «la sospensione della esecuzione dell'ordinanza di cui trattasi, esula dai poteri del giudice ordinario in quanto comporta la revoca totale o parziale di un atto amministrativo». Spetta perciò ai ministri competenti in ossequio alla sentenza del magistrato, ordinare immediatamente la revoca dell'ingiusto provvedimento.

Per chiarire ai lettori questa seconda parte della sentenza che dichiara non essere potere del giudice ordinario di sospendere lo sfratto, abbiamo intervistato l'avv. De Martino, membro del collegio di difesa del convitto Rinascita. L'avv. De Martino ha detto che è evidente, per quanto concerne l'illegittimità che la pubblica amministrazione non ha il potere di procedere «jure imperii» trattandosi di un bene patrimoniale e non demaniale. Su questa definizione — ci ha detto De Martino — conveniva anche l'avvocato della Intendenza di Finanza, dal momento che la Corte dei Conti, in una sentenza richiamata dai legali del convitto Rinascita, aveva esplicitamente dichiarato che i beni già appartenenti al disciolto partito fascista sono beni patrimoniali.

Il pretore ha quindi ritenuto che «l'ordinanza 12 agosto 1955 del reggente della Intendenza di Finanza è atto illegittimo in quanto tipicamente affetto da vizio di eccesso di potere». In altri termini — ha proseguito l'avvocato De Martino — il pretore accogliendo le tesi prospettate dalla difesa del convitto Rinascita, ha ritenuto che la Intendenza può esplicare la procedura da essa seguita soltanto per la tutela dei beni demaniali, ma non per quelli patrimoniali, com'è appunto del caso di cui ci occupiamo.

Il pretore però ha ritenuto, e qui veniamo alla parte seconda della sentenza, che la autorità giudiziaria ordinaria non ha il potere di sindacare la ordinanza dell'Intendenza di Finanza, pur avendola ritenuta illegittima. La decisione del pretore, sorprende perchè contrastante con altre decisioni della Cassazione. La difesa del convitto Rinascita aveva richiamato in modo particolare la sentenza della Cassazione 26-6-53, con cui, in un caso analogo, fu così deciso: «Gli atti della pubblica amministrazione diretti alla tutela dei beni patrimoniali, esulano dalla sfera delle attribuzioni di carattere amministrativo, non integrano cioè l'applicazione di una attività autoritaria amministrativa con la potestà di comando, come avviene nel campo della difesa dei beni demaniali; bensì per la materia cui si riferiscono e per l'oggetto che di questa forma il substrato, devono trovare attuazione nell'orbita del diritto privato e pertanto non sono assistiti da forza coattiva. Di conseguenza l'ente pubblico non è autorizzato a portare ad esecuzione la sua volontà con mezzi propri e coercitivi nei confronti dei subietti che, quali che sia la pretesa di loro diritti per la conservazione del possesso di tali beni patrimoniali, trovansi in una situazione di fatto dalla quale non possono essere privati se non «jussu judicis» (cioè per ordine del magistrato). «Questo è proprio il caso del convitto Rinascita — ha concluso l'avv. De Martino. Del resto anche il pretore di Torino, con sentenza molto elaborata ha accolto le istanze del PCI contro l'Intendenza di Finanza di Torino. Il pretore di Milano ha comunque rimesso le parti alla udienza del cinque settembre prossimo per la precisazione delle conclusioni.

R. G.

La Cecoslovacchia riduce i suoi effettivi militari

Radio Praga informa che il governo cecoslovacco ha deciso oggi di ridurre gli effettivi delle forze armate del paese nella misura di 34 mila uomini. Il provvedimento verrà attuato entro il 28 dicembre prossimo.

Scienziati sovietici visitano gli impianti atomici inglesi

LONDRA, 24. — Oggi per la prima volta scienziati del l'URSS e delle democrazie popolari hanno visitato il più importante centro di ricerche atomiche britanniche a Harwell (Berkshire).

Aderendo all'invito loro indirizzato dai colleghi britannici a Ginevra, in occasione della conferenza per l'uso pacifico dell'energia atomica, un centinaio di scienziati tra i quali 15 della Unione Sovietica e 20 dei paesi a democrazia popolare, sono giunti appositamente in aereo dalla capitale elvetica per visitare gli impianti di Harwell e per rendersi conto dei lavori che vi sono effettuati.

L'OBELISCO dell'«Osservatore»

*«L'obelisco di Ramesse II» è il titolo di un articolo dell'*Osservatore Romano *dedicato al problema dei rapporti tra mondo comunista e mondo cattolico.*

Lo spunto è dato dall'articolo del compagno Gullo, apparso domenica sull'Unità, dove si notava come quei cattolici che oggi proclamano l'assoluta impossibilità di qualsiasi contatto con i partiti operai dimentichino l'esperienza clerico-moderata, con la quale si è per lunghi anni realizzata la cooperazione tra la Chiesa e la borghesia capitalistica e atea. L'Osservatore risponde cercando, prima di tutto, di dimostrare che non vi è contraddizione tra l'atteggiamento di allora e quello di oggi, e introducendo alla fine alcune considerazioni sul modo di raggiungere uno stesso obiettivo seguendo vie parallele (così come è possibile raggiungere Piazza del Popolo e il suo obelisco ramessiano attraverso tre famose strade romane), considerazioni che hanno colpito gli osservatori politici e provocato una certa agitazione negli ambienti della direzione democristiana.

Vale dunque la pena di discutere attentamente l'articolo. La prima obiezione dell'organo vaticano, secondo cui altro erano le organizzazioni cattoliche all'inizio del secolo ed altro l'attuale democrazia cristiana, ha solamente un valore formale. Infatti, il movimento clerico-moderato prima e il patto Gentiloni più tardi, non rappresentano solo un intervento limitato ad ottenere qualche garanzia di tipo ecclesiastico — come l'Osservatore vorrebbe far credere — ma costituiscono proprio il passaggio, il segno premonitore di un nuovo atteggiamento della Chiesa, di collaborazione o almeno di distesa convivenza, con lo Stato borghese. A questa svolta i cattolici giunsero sulla base della considerazione che i liberali, indipendentemente dalle loro idee, rappresentavano ormai il «minor male» rispetto al sorgente movimento socialista e che ostinarsi in un atteggiamento di preconcetta ostilità significava mettere in pericolo la stabilità dello Stato conservatore italiano, nonchè estromettersi dalla storia nazionale.

Del resto, non c'è bisogno di andar tanto lontano. Le stesse considerazioni, mutati i termini del problema, valgono per il periodo successivo al crollo del fascismo, quando la collaborazione tra comunisti e cattolici si realizza perfino in sede di governo. E il fatto resta, anche se a un certo momento, con l'inizio della politica di forza e di divisione del mondo attuata dagli americani e con il diffondersi di illusioni riformiste, in Vaticano si sperò che fosse possibile negare e sostituire il movimento operaio come la nuova forza storica essenziale. Oggi, quella speranza appare ormai una illusione. Il 7 giugno, il fallimento della politica di forza e il nuovo corso dei rapporti internazionali, la caduta del governo Scelba, non dicono forse che è giunta l'ora per tutte le forze politiche, volenti o nolenti, di stabilire un nuovo atteggiamento verso il comunismo?

Forse perchè conscio di questo problema l'Osservatore Romano cerca allora di precisare alcune differenze sostanziali fra borghesia e proletariato ed argomenta dicendo che al tempo del clerico-moderatismo la borghesia non era poi così violentemente anticlericale, mentre nel suo seno esistevano cattolici convinti. L'Osservatore ha dunque dimenticato i lunghi anni della feroce lotta anticlericale? Non ricorda più il Sillabo, le scomuniche, la «questione romana»? Non comprende che mai la borghesia ha avuto verso il mondo cattolico un atteggiamento che possa lontanamente paragonarsi a quello profondamente responsabile e di piena coscienza storica che ha assunto il movimento operaio? D'altra parte, la votazione dell'articolo 7, la condanna dell'anticlericalismo, la politica del dialogo, non sono certo il segno di un infiacchimento ideale o il frutto di un meschino calcolo di convenienza, come fu in fondo il patto Gentiloni per la borghesia italiana, ma rappresentano la crescita stessa del movimento operaio, uno dei massimi momenti della sua forza e del suo sviluppo.

*E' tuttavia indiscutibile che nell'articolo dell'*Osservatore Romano, *nonostante certe intemperanze culturali, comincia a notarsi un tono più responsabile e attento, un meno tronfio e violento rifiuto.*

Le tesi sono ancora polemiche e poco costruttive, il linguaggio involuto, ma si comincia a parlare di obiettivi comuni, raggiungibili attraverso strade diverse. Tali obiettivi non si precisano (è vero che sotto la metafora dell'obelisco di Ramesse II si accenna alla Costituzione) anzi si dubita che esistano, comunque non si afferma più, pregiudizialmente, che tutti gli obiettivi dei comunisti sono demoniaci o truffaldini. Va detto subito che l'invito alla chiarezza e alla distinzione ci trova perfettamente consenzienti. Il dialogo non è stato mai concepito da noi come confusione di lingue o compromesso ideologico, ma come necessario accordo, e stimolo e critica anche, per il raggiungimento di obiettivi concreti e comuni. Dei nostri obiettivi non abbiamo mai fatto mistero: il completamento della Costituzione e, attraverso di esso, la critica e il superamento dell'attuale ordinamento politico e sociale. Su questa strada procediamo da anni senza incertezze, se-

Il 18 settembre a Parma l'«Incontro delle ragazze»

Il 18 settembre avrà luogo a Parma, promosso dall'Unione donne italiane, l'«Incontro nazionale delle ragazze».

Durante la giornata si svolgerà, oltre alla presentazione di complessi folcloristici e teatrali, la V Rassegna sportiva femminile, organizzata dall'UISP.